



Sari, Aldo (1993) *L'Abbazia in campagna*. Sardegna fieristica, Vol. 45 (aprile-maggio), [2] p.

<http://eprints.uniss.it/7279/>

SARDEGNA

fieristica



SOMMARIO

Fiera Internazionale della Sardegna: quarantacinquesima edizione
di Carlo Fabrizi

Le imprese sarde devono diventare più competitive
di Giuseppe Usai

Nonostante il "governissimo", sulla Regione
grava un clima di incertezza
di Filippo Peretti

A colloquio col sindaco di Cagliari
di Roberto Cossu

La profonda crisi dell'apparato industriale isolano
di Lucio Piga

Al via gli accordi di programma predisposti dalla Regione
di Giuseppe Centore

La Regione ha approvato il bilancio 1993
ed il programma triennale
di Davide Veneziano

Imprenditore dove sei?
di Antonello Angius

Per le banche sarde il 1992 è stato un anno difficile
di Gianni De Magistris

Vi presentiamo il CRS4 che opera a Cagliari
ed è presieduto dal Nobel Carlo Rubbia
di Giancarlo Ghirra

L'isola radiografata nel dossier "Sardegna in cifre"
di Ottavio Loi

In gestazione la "Banca popolare di Cagliari"
di Carlo Perisi

L'"osservatorio industriale", uno strumento per conoscere
la realtà delle aziende sarde
di Ottavio Olita

L'elettrificazione delle strade ferrate isolate in un binario morto
di Pietro Picciau

Un volano per l'isola: la Fondazione Moratti
di Lorenzo Atzeni

Porto industriale di Cagliari in fase conclusiva
di Carmelo Atzori

In attuazione a Sardara il progetto per rilanciare
la zona delle terme
di Carlo Alberto Melis

Le "nuove iniziative" avviate dall'Ente Minerario Sardo
di Gennaro Forte

Il pecorino romano sta vivendo una stagione d'oro
di Francesco Oggiano

La Camera di commercio intende realizzare un centro
intermodale passeggeri in piazza Matteotti
di Silvana Migoni

In attesa del Piano regionale del commercio
di Mario Franceschi

Inaugurato a Monte Nieddu un modernissimo impianto
per la lavorazione del talco di Orani
di Paolo Murtas

A Cagliari operano varie banche dati
di Marco Mascia

L'approvvigionamento energetico nelle isole comunitarie
discusso recentemente in un convegno alle Canarie
di Gherardo Gherardini

La situazione economica del Nuorese nel rapporto Aspes
di Michele Tatti

Progetto pilota della "Sgaravatti Mediterranea" finalizzato
a rivitalizzare il territorio
di Luisa Siddi

Sei aziende isolate alla Fiera Internazionale di Abu Dhabi
di Gino Zasso

Tra breve anche a Cagliari gli sportelli polifunzionali
di Umberto Aime

Disegno di legge regionale per rilanciare il fico d'India
di Paolo Cubeddu

La "Carlo Felice" continua ad essere la strada della morte
di Franco Brozzu

Avviato ad Ortacesus un allevamento di struzzi
di Antonello Deidda

Bocche di Bonifacio: stop al transito delle petroliere
di Alfonso De Roberto

Grazie al programma "Nexus '95", industriali americani
potrebbero investire in Sardegna
di Massimo Aresu

La fede sarda minacciata dalla concorrenza asiatica
di Carla Raggio

A Villacidro un interessante esperimento di bachicoltura
di Giorgio Plaisant

**Edita in occasione
della XLV
Fiera Campionaria
Internazionale
della Sardegna**



Copertina di Cosimo Canelles

Ancora giorni grigi per il carbone sardo
di Antonello De Candia

La Regione si prepara a combattere gli incendi
di Marcello Coni

L'Oristanese vuole invertire la rotta
di Marco Enna

Siamo al quinto posto tra le regioni italiane
nella classifica dell'Aids
di Sergio Loddo

Assunta Erriu, la coraggiosa donna di Senorbi che si batte
a favore degli handicappati
di Maria Paola Masala

Giovanni Viarengo, Difensore civico alla Regione
di Mauro Spignesi

La criminalità isolana nella relazione del Procuratore
generale Francesco Pintus
di Alberto Testa

Inaugurata la nuova sede del Credito industriale sardo
di Vittorio Scano

In Sardegna buone prospettive per la stagione turistica
di Andrea Mureddu

In piena attuazione un grande progetto per lo sviluppo
della bassa Marmilla
di Gigi Cavagnino

La Pinacoteca di Cagliari gode buona salute
di Paolo Ottonello

La meravigliosa grotta di Is Zuddas a Santadi
di Gian Paolo Caredda

Isola di Budelli, un gioiello conteso
di Lorenzo Paolini

Il turismo ha messo in crisi Stintino
di Gibi Puggioni

Il parco del Gennargentu è una meta ancora lontana
di Lello Caravano

Il Museo della tecnologia contadina a Santulussurgiu
di Giosi Moccia

Le spoglie del pilota Mario Mameli sono tornate a Cagliari
di Francesco Milia

La necropoli prenuragica di Montessu a Villaperucchio
di Remo Forresu

A Cagliari la diagnostica ha fatto passi da gigante
di Giuseppe Marongiu

Quando il bosco sulcitano venne sfruttato
dalla "Compagnie des Hauts Fourneaux"
di Maria Paola Pinna

Una tra le più interessanti testimonianze del Medioevo
sardo: i condaghi
di Alessandra Cioppi

La nascita di Sassari risale alla seconda metà del XII
secolo
di Maria Giuseppina Meloni

Il sistema portuale della Sardegna dal XII al XVII secolo
di Giancarlo Sorgia

L'influenza della Rivoluzione francese in Sardegna
di Lorenzo Del Piano

Nel 1767 il Regno di Sardegna si annettè l'arcipelago
di La Maddalena
di Paolo Cau

Cinque maggio 1850: i reduci della Legione italiana
arrivano a Cagliari
di Francesco Ruggieri

Campanilismi al bando anche in Sardegna
di Vindice Ribichesu

La Crucca, una grande azienda agricola isolana sorta
alla porte di Sassari nel 1843
di Carlo Pillai

La straordinaria collezione di pani conservata nel Museo
etnografico a Nuoro
di Paolo Piquerdu

Lo sviluppo delle miniere sarde nel trentennio 1850-1880
di Francesco Manconi

La saga degli Albano, una famiglia di industriali caseari
trapiantata a Macomer
di Paolo Fadda

Dal gennaio 1944 al maggio 1949 la Sardegna venne retta
da un Alto Commissariato
di Maria Rosa Cardia

Dopo i bombardamenti, Cagliari fu saccheggiata dagli
sciocalli
di Gianni Filippini

Giovanni Francesco Fara fu il primo ad approfondire le
vicende della nostra isola
di Eugenia Tognotti

Enrico Besta, l'illustre studioso che contribuì a far luce
sulla storia medievale della Sardegna
di Antonio Romagnolo

Un grande giurista cagliaritano del XVII secolo: Giovanni
Dexart
di Antonello Mattone

Felice Cavallotti, il deputato lombardo amico
della nostra isola
di Carlino Sole

Il Museo di Sassari, una tra le maggiori istituzioni culturali
della Sardegna
di Giuseppe Pinna

Nora, la più antica città isolana
di Raimondo Zucca

"Oro nero", il film voluto da Mussolini per celebrare
il lavoro nelle miniere del Sulcis
di Giuseppe Podda

Carmelo Floris, pittore ed incisore di grande valore
di Salvatore Naitza

Santa Maria di Tergu, una tra le più notevoli chiese
romaniche della Sardegna
di Aldo Sari

La storia degli ebrei in Sardegna nel XIV secolo in
un volume di Cecilia Tasca
di Giampaolo Mele

Vi presentiamo gli ultimi due volumi della collana
"Arte in Sardegna" di cui sono autori Maria Grazia Scano
e Salvatore Naitza
di Ivo Serafino Fenu

Profilo del letterato nuorese Francesco Cucca
di Dino Manca

Salvatore Cambosu ricordato da Manlio Brigaglia a
trent'anni dalla morte

Bachisio Zizi, un dirigente di banca con la passione
della letteratura
di Giovanni Mameli

Lo splendido tabernacolo che si ammira nell'altare
maggiore del duomo di Cagliari
di Maria Grazia Scano



Santa Maria di Tergu: facciata e campanile

Santa Maria di Tergu, una tra le più notevoli chiese romaniche della Sardegna

L'ABBAZIA IN CAMPAGNA

di Aldo Sari

Costruita ai primi del XII secolo dai Benedettini di Montecassino e sottoposta a vari rifacimenti, presenta una linea piacevole dove si possono cogliere legami stilistici con le basiliche di Ardara e Saccargia. Molto scarse, invece, le testimonianze dell'annesso monastero che si ritiene decaduto già nel Trecento

Tergu, piccolissimo Comune di nuova formazione, appare al visitatore come una manciata di case senza storia.

Qualche chilometro a sud di Castelsardo, lontano dal mare di cui, tuttavia, avverte le brezze ed i profumi, il paese non mostra alcuna attrattiva e certo sarebbe tagliato fuori dai circuiti turistici, se non sorgesse presso uno tra i più notevoli monumenti del medioevo sardo. Dopo l'ultima abitazione, infatti, isolata entro frammenti di antiche mura, è la chiesa di Santa Maria, ex abbazia cassinese che rivestì un ruolo non trascurabile nelle vicende ecclesiastiche isolane.

I monaci di Montecassino erano giunti in Sardegna nel 1065, chiamati da Barisone, giudice di Torres. Costui — assecondando la politica papale che, dopo lo scisma del 1054 tra Roma e Bisanzio, esercitava un controllo sull'isola col dichiarato intento di ripristinare il rito latino — già due anni prima aveva ottenuto dall'abate Desiderio (il futuro papa Vittore III) che si fondasse un monastero nel suo giudicato.

Ma, allora, i religiosi, partiti da Gaeta alla volta di Torres con libri, reliquie ed arredi sacri, erano stati attaccati dai corsari pisani i quali, dopo aver dato alle fiamme la nave e essersi spartito il bottino, li avevano abbandonati lungo le coste del Tirreno. Rinnovata l'intesa con Montecassino, Barisone, nel 1065, vedeva finalmente i Benedettini giungere nel suo regno.

Preso possesso delle chiese di Santa Maria di Bubalis e di Sant'Elia di Montesanto, presso Siligo, donate dal giudice con ampie adiacenze e numerosi servi, i monaci ne cominciarono subito il restauro.

Ben presto i monaci cassinesi si diffusero per tutto il giudicato e nel 1122, come risulta dalla conferma dei possessi a Montecassino fatta il 16 settembre di quell'anno da papa Callisto II, appartenevano al loro ordine ormai diciassette chiese, esclusa quella di

Santa Maria di Bubalis che, non menzionata, scompare dalle fonti. La prima ad essere citata nella pergamena papale è Santa Maria di Tergu, cui era annesso il più importante monastero cassinese dell'isola. Di esso non restano che poche strutture e tracce di fondazioni che permettono, però, di ricostruire gran parte dell'impianto originario. La chiesa, invece, benché manomessa, si eleva col suo tronco campanile a canna quadrata nella campagna ancora di recente pressoché deserta.

Secondo il *Liber iudicum turritanorum* la chiesa di Santa Maria di Tergu sarebbe stata edificata da Mariano, giudice di Torres, nel 1113. Mentre Enrico Besta, integrando la data frammentaria riportata nel condaghe del monastero, ne fissa la consacrazione al 1117. Agostino Saba, invece, ne ritarda l'esecuzione di almeno un decennio.

Il primo documento attendibile che le si riferisca è un atto di donazione, stilato intorno al 1121 da Mariano di Thori e da sua moglie Giusta de Serra. Atto che Pietro Diacono, nella sua Cronaca, affianca cronologicamente alla visita di papa Callisto II al monastero di Cassino, avvenuta, appunto, nel 1121. Nella bolla emessa dal medesimo pontefice l'anno successivo, Santa Maria di Tergu appare, come si è visto, la prima tra le chiese dell'Ordine in Sardegna.

I monasteri, che rivestivano un ruolo di straordinaria importanza nella diffusione delle nuove tecnologie agrarie e nella lotta all'analfabetismo, erano continuamente coinvolti nelle vicende politiche dell'isola fino a pagare assai duramente le loro scelte, quasi sempre allineate a quelle di Roma. Nel 1212, ad esempio, venivano assassinati, mentre erano riuniti insieme, il vescovo di Ploaghe, l'abate di Tergu ed il vicario dell'abate di Saccargia, partigiani del giudice di Torres, Comita, protetto dal papa contro l'ingerenza pisana.

Dal XIV secolo il monachesimo cominciò a perdere lo slancio ed il prestigio che lo caratterizzavano. La rapida diffusione degli Ordini mendicanti, col loro fervore teologico ed evangelico, era divenuta una minaccia per il monachesimo occidentale, ormai troppo secolarizzato per opporre una spiritualità altrettanto originale ed accattivante. Infine, contribuiva al suo declino la nuova concezione del mondo cui si univano la recessione economica ed il calo demografico, aggravato dalle frequenti epidemie.

Anche l'abbazia di Tergu nel '300 doveva essere molto decaduta, se non già abbandonata. Infatti, nel Parlamento tenuto da Pietro IV d'Aragona nel 1355 non compare il suo rappresentante, mentre sono presenti quelli dei Vallombrosiani, dei Cistercensi, dei Camaldolesi e degli Ospedalieri gerosolimitani.

Nel 1443 i beni di Santa Maria di Tergu erano aggregati alla mensa arcivescovile turritana. Più tardi, nel 1503, Giulio II, con bolla del 26 novembre, univa l'abbazia al vescovado di Ampurias, trasferito allora nella nuova sede di Castel Aragonese (Castelsardo).

L'abbandono del monastero, di cui assunsero il titolo di abate i vescovi ampuriensi, portò ben presto alla rovina delle strutture di cui, come si è detto, restano ormai scarse testimonianze, come l'ingresso principale, con il bel corridoio voltato a botte, ed alcuni ambienti adiacenti coperti anch'essi a botte. Fondazioni del complesso, che doveva essere imponente, sono perfettamente riconoscibili tutt'attorno. Venute alla luce durante gli scavi del 1959, esse permettono di ricostruirne la pianta con il refettorio dei monaci e dei conversi, la cucina, il chiostro e i magazzini.

L'androne, diviso in due campate mediante un sottarco che scarica su pilastrate addossate, presenta le mensole del portale d'ingresso architravate ornate di una robusta foglia uncinata che sembra rimandare

ad esperienze culturali francesi importate nell'isola intorno alla metà del XII secolo dai cistercensi. Confrontabili con ornati di edifici isolani costruiti da quell'Ordine sono anche le rosette scolpite nei capitelli dei pilastri addossati.

Sorta in origine ad unica navata con abside semicircolare e copertura lignea, la chiesa mostra di aver subito nel tempo varie aggiunte e rifacimenti. In età gotica furono aperte, come suggerirebbe il taglio delle arcate ogivali di accesso, le due cappelle laterali che si affrontano ai lati del presbiterio, costituendo quasi una specie di transetto. Esse furono voltate a botte spezzata. Più tardi, probabilmente nel XVII secolo, si sostituì l'abside romanica, oramai fatiscente dopo l'allontanamento dei monaci ed inoltre

non più rispondente alle indicazioni liturgiche, con un'altra rettangolare voltata a botte ed impostata su un'ampia cornice classicistica ornata di dentelli. Lo stesso arco trionfale a tutto sesto si girò su mensole di chiara ascendenza rinascimentale. E sempre allora si decise di sostituire la soffittatura della navata con una volta a botte sottolineata da tre sottarchi scarianti su pilastri addossati.

La nuova copertura per ragioni di statica fu impostata poco sopra le finestre, risultando così ben più in basso rispetto al coronamento esterno degli archetti pensili. Per contrastare le spinte delle volte, la tribuna ebbe contrafforti obliqui ed i fianchi furono foderati con una robusta struttura di contenimento ad arcate addossate diffusa nel Nord dell'isola tra il Seicento e il Settecento. Finalmente negli anni Cinquanta del nostro secolo (1955-1958) si procedeva ad un restauro generale dell'edificio che comportò la demolizione della pesante volta dell'aula e la sua sostituzione con una copertura su capriate lignee, secondo lo schema primitivo.

Ciò rese possibile l'eliminazione delle contraffortature laterali e la ricostituzione, sul modello originale, delle archeggiature pensili con peduccio a guscio raggruppate fra sottili lesene. Mentre nel campanile, formato da quattro ordini sottolineati da una cornice marcapiano a gola diritta e listello (in passato, secondo una fonte, la torre campanaria si elevava per ben sei piani), si abbatteva la balaustrata che ne concludeva l'ultimo piano terrazzato.

Tali lavori, malgrado la sostituzione di gran parte del paramento, hanno permesso finalmente una più corretta lettura stilistica della chiesa.

I fianchi, in conci di trachite rossa, sembrano così derivare, nella semplice decorazione ad archetti pensili impostati ad intervalli regolari su lesene, dall'insegnamento di Nostra Signora del Regno di Ardana, consacrata nel 1107 e modello per quasi tutti gli edifici religiosi costruiti nel giudica-



Santa Maria di Tergu: particolari che si colgono nel secondo ordine del prospetto

to del Logudoro almeno sino al XIII secolo inoltrato.

Quasi sicuramente anche la primitiva abside semicircolare era segnata sotto la cornice, come quella di Ardana, da archetti pensili poggiati a due a due su lesene. La dipendenza da questa chiesa, sebbene manchi ogni altra possibilità di riscontro formale, è inoltre sottolineata dall'imponenza dell'impianto e da una certa affinità nei rapporti proporzionali della navata. A questo punto acquista credibilità la data del 1113 indicata dal *Liber iudicium turritanorum* per la fondazione dell'abbazia di Tergu. Essa, quindi, sarebbe stata edificata dalle stesse maestranze che lavorarono nella chiesa di Ardana ed in anni non troppo lontani dalla sua consacrazione.

Testimonianze di un gusto nuovo, importato in Sardegna dai Cistercensi di Santa Maria di Corte (1147 circa) a Sindia, si notano invece, come si è detto, nelle decorazioni delle parti sopravvissute del

Santa Maria di Tergu: resti del monastero



monastero. Anche i due portali che si aprono sui lati della chiesa, con timpano triangolare, rimandano al portale, ricostruito con materiali di recupero dell'antica fabbrica nell'attuale facciata di Santa Maria di Corte ed a quello interno della stessa chiesa che metteva in comunicazione la testata destra del transetto con la sagrestia. Tuttavia, confronti altrettanto puntuali si possono istituire con quello del fianco settentrionale di Santa Giusta (1135-1145) e con l'altro della canonica addossata al lato meridionale del San Pietro di Sorres, eretta poco dopo il completamento di quella cattedrale (1170 - 1190).

Più tardi, al principio del Duecento, si rifaceva il prospetto, esemplandolo su quello della SS. Trinità di Saccargia, ultimata qualche

tempo prima. La sua impostazione dinamica, sottesa da un vivace cromatismo, contrasta con la semplicità della restante struttura e dell'interno. Contrasto riscontrabile anche, come giustamente faceva notare Raffaello Delogu, nella chiesa di Saccargia e, aggiungiamo noi, in quella di Bulzi, delle quali Santa Maria di Tergu richiama pure la concezione volumetrica e spaziale, soprattutto dopo il ripristino della soffittatura e, di conseguenza, della fascia superiore delle fiancate.

La facciata, secondo lo schema compositivo di Saccargia, è divisa in due ordini, il primo a tre arcate, sostenute da paraste e colonne addossate, il secondo costituito da una falsa loggia a cinque arcate impostate anch'esse sulle paraste angolari e su quattro colonnine disposte a coppie simmetriche rispetto all'asse mediano, sottolineato da un rosone quadrilobo: quelle centrali con fusto rettilineo, le due più esterne a linea spezzata. Il prospetto era quasi certamente concluso, come quello di Saccargia, da un frontone triangolare, diviso pure in cinque luci da archetti salienti su colonnine delle quali restano solo le rispettive basi.

Sotto l'arcata centrale del primo ordine si apre il portale architravato con capitelli a foglie d'acqua ed arco di scarico a sesto rialzato. La dicromia dell'arcata di scarico sottolinea le inserzioni coloristiche di cornici, ghieri, mensole e capitelli in calcare sul fondo uniforme del paramento in conci di trachite rossa e delle formelle intarsiate del loggiato.

Malgrado l'evidente derivazione da Saccargia, il prospetto dell'abbazia di Tergu sembra dipendere, però, da più tarde correnti di gusto, esemplificate nelle chiese pisane di San Paolo a Ripa d'Arno, San Paolo all'Orto e San Michele degli Scalzi nelle quali alla tradizione buschetiana si innestano le invenzioni cromatiche e decorative di Rainaldo complicate da motivi di derivazione islamica e meridionale.